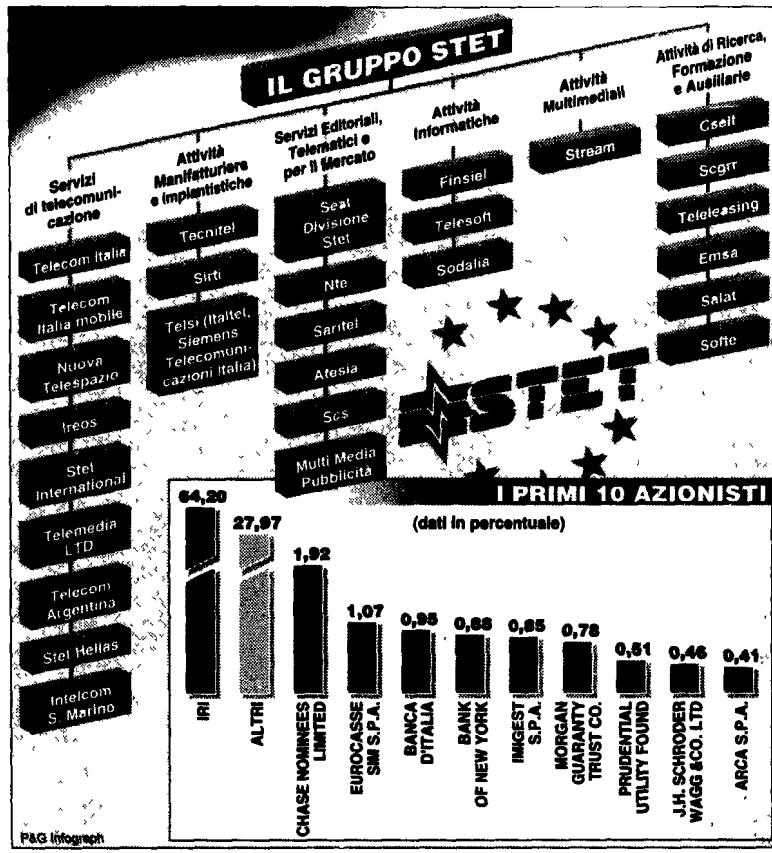


L'Iri: quest'anno sul mercato anche Autostrade Tedeschi: la Stet si vende in blocco Dini è più cauto: «Vedremo»

ROMA «La Stet sarà venduta in blocco perché si tratta di un gruppo coeso con una buona sinergia tra i business». Lo ha ribadito ieri il presidente dell'Iri Michele Tedeschi, a margine della cerimonia di consegna della nave da crociera *Veen-dam* realizzata dalla Fincantieri su commissione della Holland America Line. Più cauto il presidente del Consiglio Lamberto Dini che, in un'intervista a *Tg3*, sulla vendita della Stet ha detto che il problema è quello di valutare «da un punto di vista di strategia industriale se è preferibile che la Stet rimanga unita», e valutare altresì «l'impatto che questa ipotesi può avere su chi parteciperà alla privatizzazione».

«La prima - ha rilevato Tedeschi - è che il Parlamento non ha fatto l'*Authority* e le altre leggi di accompagnamento che servono per la *Golden Share*, l'altro aspetto che ci ha tenuto fermi sino ad oggi è il mercato perché il titolo Stet, come tutta la borsa italiana, ha subito in questi ultimi 14 mesi vicende che hanno portato a non valorizzare i titoli secondo il valore che meritano». «Aspettiamo - ha proseguito Tedeschi - il via libera sia dal Parlamento che dal mercato. Quest'ultimo, negli ultimi giorni, sta finalmente respiran-

do e siamo dunque fiduciosi che tutto vada bene». In relazione alle modalità di privatizzazione della Stet, il presidente dell'Iri ha affermato che «essa avverrà con una *public company* e con un nucleo di azionariato stabile di controllo, così come previsto già ai tempi del governo Ciampi». Ma quanto vale Stet? Le telecomunicazioni (Telecom Italia, Telecom Italia Mobile, Nuova Telespazio, Iteos, Stet International, Telemidia LTD, Telecom Argentina, Stet Hellas, Intecom S. Marino) hanno registrato ricavi per 32.598 miliardi. La joint-venture Italtel-Siemens conta ricavi per 3.704 miliardi. L'*engineering* (Sirti) ha registrato un valore della produzione pari a 1.564 miliardi. Seat, Ite, Atesia, Multi Media Pubblicità, Scs hanno conseguito ricavi per 2.225 miliardi. L'informatica (Finsiel, Sodalia, Sartel, Telesoft) 2.086 miliardi di ricavi.



Banco di Napoli La Fondazione vuole un'indagine

La Fondazione Banco di Napoli, l'Istituto di diritto pubblico che controlla poco meno del 70 per cento della spa, chiederà agli attuali amministratori dell'azienda bancaria di via Toledo un'aperta indagine sull'andamento dell'Istituto di credito negli anni scorsi. È la conseguenza della decisione di non proporre nell'assemblea di domani del Banco di Napoli spa l'azione di responsabilità nei confronti degli amministratori e dei sindaci in carica fino al 31 dicembre 1994, ipotizzata da qualche componente delle assise della Fondazione e del cda dell'Istituto pubblico presieduto da Gustavo Minervini. La Fondazione, si fa rilevare in ambienti vicini all'Istituto di diritto pubblico che venerdì ha riunito il proprio consiglio, sostiene di non conoscere i risultati dell'ispezione condotta dalla Banca d'Italia e ritiene di dover meglio esaminare le singole posizioni di responsabilità. Di qui la richiesta dell'indagine. A quanto si è appreso domani in assemblea Minervini in rappresentanza dell'azionista di maggioranza approverà il bilancio e chiederà il rinvio della nomina del presidente in sostituzione di Carlo Pace, eletto in parlamento con An, in modo che sia il Tesoro a fare le nomine a luglio.

Un oleodotto in Kazakistan per l'Agip

Nuovo importante accordo dell'Agip all'estero. La società del gruppo Eni parteciperà infatti assieme ad altre compagnie al progetto per la costruzione di un nuovo oleodotto che collegherà direttamente il Kazakistan al Mar Nero. L'ufficializzazione dell'operazione è avvenuta ieri ad Almaty, nella Repubblica kazaka, alla presenza del presidente della Federazione Russa, Yeltsin e del presidente kazako, Nazarbaev, e di rappresentanti del Sultanato dell'Oman e di altre società petrolifere, tra le quali appunto l'italiana Agip. L'oleodotto, informa una nota, potrà avere, a realizzazione ultimata, una capacità di trasporto superiore a 60 milioni di tonnellate l'anno. L'investimento stimato è nell'ordine dei 2 miliardi di dollari, circa 3.200 miliardi di lire.

Telefonini Accordo tra Tim e Autostrade

La Società Autostrade ha siglato un accordo con Telecom Italia Mobile per la copertura nelle gallerie autostradali dei telefonini (sia Gsm sia Tacs). L'amministratore delegato di Autostrade, Bruno Corazza, e il direttore generale di Tim, Massimo Sarni, hanno firmato un'intesa per realizzare 200 nuove stazioni radio per il Gsm (più una cinquantina per il Tacs) e, soprattutto, per realizzare la copertura telefonica in galleria.

Pininfarina Firmato l'integrativo

È stato siglato la notte scorsa l'accordo per il contratto integrativo alle Industrie Pininfarina. La carrozzeria, di proprietà della famiglia dell'ex presidente della Confindustria Sergio Pininfarina, occupa circa 1.650 addetti, divisi nei due stabilimenti di Grugliasco (Torino) e San Giorgio Canavese (Torino). L'accordo sarà ora sottoposto alla consultazione dei lavoratori. L'accordo - informa una nota sindacale - prevede per la parte salariale un premio variabile ed alcune componenti fisse. Il premio di risultato per il primo anno sarà di 1.080.000 lire. Di queste, 500 mila lire medie sono state già erogate a inizio anno. L'aumento aggiuntivo che i lavoratori percepiranno a luglio sarà quindi di 580.000. A regime, cioè nel 1999, il premio potrà fruttare un importo massimo di 1.700.000 lire; è praticamente certo il raggiungimento della quota di 1.450.000. Tali cifre sono legate a parametri di redditività, produttività, audit di processo, vale a dire la misurazione della qualità di uscita dal ciclo di lavorazione. L'andamento degli indici del Premio di Risultato sarà verificato ogni tre mesi tra azienda e Rsu. Sono stati inoltre consolidati i vecchi premi fissi, pari a circa 1.800.000 lire medie, che continueranno ad essere pagati in due tranches, a giugno 1.200.000 e a dicembre circa 600.000.

Prima mossa, varare l'Authority

PIERO BRIZZI

Telecom e individuazione di due tre poli nazionali. In Italia purtroppo i precedenti governi non solo non sono mai stati sensibili ai temi delle Tlc, ma hanno applicato le direttive comunitarie con ingiustificabile ritardo (in media quattro-cinque anni), creando caos e disorientamento nel settore. La prima decisione da prendere rapidamente è quella della formazione di una «Autorità per le comunicazioni», cioè per l'insieme delle Tlc e delle Tv, limitata alle infrastrutture ed alle frequenze, e non per quanto riguarda i contenuti, come sostenuto dal Pds e dai progressisti nella passata legislatura. Una autorità limitata alle sole Tlc lascerebbe non regolamentati i temi legati alla Catv, al

Vod ed ai futuri servizi multimediali. In effetti l'art. 2 par. 2 della legge 481 del 14/11/95 sulla «Istituzione dell'Autorità di regolamentazione dei servizi di pubblica utilità» lascia indefiniti i limiti tecnologici per il settore. Immediatamente dopo vanno risolti i problemi del ribilanciamento tariffario e dell'introduzione del price cap - fissati da una delibera Cipe del dicembre '93 - e della definizione dell'*Universal Service Obligation*, cioè delle modalità di finanziamento del servizio universale a carattere sociale, non più sostenibile da Telecom Italia in regime concorrenziale, e raccomandato dalla Ue. Il processo di privatizzazione della Stet, finora ostacolato per motivi «mobili» (difesa dei

gioielli di famiglia), e «meno nobilitati» (avversione alla liberalizzazione voluta dalla Ue e conservazione del potere politico sulle Tlc), è giusto ed inevitabile, non solo per l'indebitamento dell'In, ma soprattutto per rendere l'operatore nazionale più dinamico, più flessibile e più adeguato a reggere l'urto della concorrenza. Dopo le recenti fusioni in Usa, Telecom Italia è retrocessa dal sesto all'ottavo posto tra i gestori, e rimane l'unico, insieme a Ntt e Northern Telecom, a non essere inserito in una grande alleanza. Si tratta di armonizzare indubbi vantaggi monetari (vendita separata delle società controllate), da salvaguardie operative, poiché la Stet non è una finanziaria pura, ma controlla direttamente business (telefonia cellulare, accordi e gare internazionali, servizi informativi e multimediali), che in tutti gli altri paesi sono direttamente sotto il gestore nazionale.

L'ASTET si è progressivamente disimpegnata dalle manifatturiere e svolge compiti tipici di un grande gestore nazionale. L'integrazione verticale servizi/prodotti oggi sul mercato mondiale non è più una carta vincente,

e la stessa Att si è autoscorporate, e quindi se il governo vorrà salvaguardare gli interessi nazionali delle Tlc bisognerà studiare bene sia il mantenimento temporaneo di indirizzo strategico (forse vincoli di carattere normativo potrebbero essere più efficaci della golden share), sia le modalità di vendita. Altrimenti è facilmente ipotizzabile che le banche internazionali incaricate sarebbero spinte a vendere separatamente le singole aziende. Per quanto riguarda i tempi e le modalità bisognerà ricordare che Bt fu venduta in tre tranches in dieci (forse troppi) anni.

SENZA DUBBIO, tenendo conto del peso di Stet-Telecom Italia sul mercato borsistico nazionale (circa l'11% rispetto all'1,37 di Att e del 3,69 di Bt), e della debolezza della nostra Borsa rispetto al Pil (circa il 18%, rispetto al 71,8% degli Usa ed al 114,3% della Gran Bretagna - dati del '94), il programma della privatizzazione dovrà essere conosciuto e diffuso per tempo, anche perché nel corso del '96 sono annunciate nel mondo 22 privatizzazioni di carrier di Tlc per un valore di 40-50 miliardi di dollari. Nel nascente settore della

Catv si avverte purtroppo la grave mancanza di un quadro normativo certo, senza il quale il programma di investimento di 13000 miliardi di Stet-Telecom Italia rischia di essere una scommessa ad alto rischio. Anzitutto è da verificare se la diffusione della Tv digitale via satellite non sconvolga, o almeno ridimensioni, gli scenari sulla necessità di cablare e breve termine. Bisognerà poi sciogliere i dubbi sulla regolamentazione asimmetrica, evitare duplicazioni di investimenti tra Telecom Italia e gli altri consorzi nelle grandi aree urbane, chiarire in dettaglio eventuali limitazioni temporanee per Stet ad associati ai content provider, ed anche a limitazioni temporanee per accordi e fusioni tra imprese di Tlc e di Tv, quando nel mercato mondiale si va verso l'abbattimento di ogni steccato tra Tlc, Tv e media. In un simile contesto non è indifferente la scelta di un management, che sia culturalmente convinto della svolta epocale che sta avvenendo nella Tlc, e non a caso negli ultimi mesi i maggiori carrier europei hanno cambiato il top aziendale. Forse sarebbe auspicabile l'immissione, senza traumi, di esperienze e culture diverse, oltre che la valorizzazione delle migliori risorse interne.

Relazione di tre esperti ai giudici Bilanci Fedit nella bufera «Gravi irregolarità segnalate prima del crack»

ROMA. Bilanci Fedit nella bufera, tanto da essere considerati già nel '91 «inesattissimi, forvianti, non trasparenti e che violano i dettami del codice civile». Inizia così una relazione, ieri agli atti delle Procure di Roma e Perugia, sugli esercizi 1986-1990 dell'ex colosso agricolo, che venne redatta nel novembre '91 da tre esperti di bilancio. Lo studio, consegnato agli allora commissari governativi Gambino, Cigliana e Locatelli, è firmato dai professionisti Lucio Ghia, Maria Martellini e Mario Sica. La relazione, che viene attentamente vagliata dai magistrati nel tentativo di verificare se la Federconsorzi si trovasse o meno in quello stato di insolenza che ha poi spianato la strada nell'ottobre del '92 al concordato preventivo, non sembra lasciare molti margini alle interpretazioni. A parere dei tre consulenti, il bilancio Federconsorzi del 1988 «è da considerarsi atipico» in quanto «le voci all'attivo sono forvianti e inesatte», le voci del passivo «non trasparenti», le voci del conto economico «violano i dettami del codice civile».

miliardi negli ultimi 4 esercizi) che potevano e dovevano essere sensibilmente ridotte». I 3 professionisti si soffermano anche sulla voce «merci in magazzino». E sottolineano: «Non esiste una contabilità di magazzino. Non è mai stato fatto un inventario fisico né dei trattori, né delle macchine agricole», tanto che «non esiste la minima certezza né sulla quantità, né sui valori». Le considerazioni finali segnalano che «vengono registrate perdite sui crediti in misura crescente. Tale risultanza impone che con riserva venga considerata sia la correttezza della valutazione dei crediti indicati nell'attivo, sia la stessa politica dei «rediti posta in essere nel passato». La relazione dei tre esperti non sembra però aver trovato sufficiente ascolto. Ancora l'anno scorso, il commissario giudiziale Nicola Piccardi, per conto del giudice delegato Carlo Piccinini, in risposta alle lettere inviate dalla Flaica-Cub della Federconsorzi (in cui si chiedeva di valutare se erano stati rispettati i presupposti per l'omologazione) escludeva la possibilità di una revoca della sentenza di omologazione. «L'unica impugnazione, astrattamente proponibile, sarebbe quella dell'annullamento del concordato» - scrive Piccardi - «non sembrano ricorrere i presupposti, costituiti da una dolosa esagerazione del passivo o dall'occultamento di una parte rilevante dell'attivo».

Milano punta su Adriatica e Cariverona raddoppia l'utile La Popolare di Novara «scagionata» Bongianino

Le Popolari di Novara e Milano presentano le loro strategie. Novara, dopo il peggior bilancio della sua storia, vuole mettere una pietra sul passato e l'assemblea boccia la proposta del cda di denunciare l'ex amministratore delegato Piero Bongianino, condannato per bancarotta fraudolenta per l'*affaire* Sasea. Milano intanto punta su una rapida acquisizione della Popolare Adriatica. E la Cassa di Verona raddoppia gli utili, passando da 97 a 188 miliardi.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Le due maggiori Popolari italiane, Milano e Novara, alle assemblee di ieri, presentano la loro strategia. La Popolare di Milano punta ad una rapida acquisizione del 51% della Popolare Adriatica, mentre quella di Novara, dopo aver varato il peggior bilancio della sua storia, vuole mettere una pietra sul passato e i suoi azionisti respingono la proposta del cda di promuovere un'azione legale contro l'ex amministratore delegato, Piero Bongianino, condannato per concorso in bancarotta fraudolenta in relazione alla vicenda Sasea.

La Popolare di Novara fa muro. Sempre ieri si è tenuta anche l'assemblea della Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza, Belluno e Ancona, che registra un raddoppio dell'utile '95, passato da 97 a 188 miliardi. A Novara dunque gli azionisti della Popolare hanno respinto la proposta del cda di promuovere

un'azione legale contro l'ex amministratore Piero Bongianino, condannato per concorso in bancarotta fraudolenta in relazione alla vicenda Sasea. La decisione viene interpretata come la volontà di chiudere pagina e guardare avanti, per uscire da una situazione pesante con un bilancio '95 in rosso per 321 miliardi (386 a livello consolidato). Intanto, forti delle conclusioni di una perizia della Lehman Brothers letta in assemblea, i nuovi vertici cercano anche di scoraggiare ogni tentazione di Opa per comprare la totalità del capitale della Novara - dicono citando la Lehman - bisognerebbe tirare fuori 3.500-3.700 miliardi. Il nuovo presidente Siro Lombardini, al suo esordio in assemblea dopo aver sostituito nell'ottobre scorso Lino Venni, ha ricordato agli azionisti le ragioni della «cospicua perdita» del '95: le concessioni di crediti a società del gruppo di Fiorini (Sasea), situazioni di ri-

schio connesse alla Banca Sannitica e all'Ince incorporate a fine '95, il sostegno al gruppo immobiliare Della Valle, l'operazione connessa all'acquisto di una partecipazione per l'ingresso nella Maa Assicurazioni, il credito verso la Federconsorzi.

E Milano punta su Adriatica. Avrà tempi rapidi la trattativa per l'acquisizione del 51% della Popolare Adriatica, un'operazione - di cui non sono stati resi i noti termini - che risponde «a una logica strategica di miglioramento aziendale e di crescita del gruppo». Lo assicura il presidente della Popolare di Milano, Francesco Cesarni, nel corso dell'assemblea che ha approvato il bilancio '95 con un voto unanime. L'offerta sull'Adriatica, «una banca che ricopre una posizione particolare e importante, collegando i nostri sportelli del bolognese con quelli del foggiano» rilancia inoltre la Popolare di Milano come «un elemento di aggregazione verso le altre banche popolari». A questo proposito Cesarni ha tenuto a sottolineare che la Milano dispone di ben 1200 miliardi di *free capital*, ossia di patrimonio libero da vincoli che può essere impegnato per nuove future acquisizioni. La banca è poi impegnata sul fronte interno, dove intende razionalizzare la struttura di gruppo che include la Banca Agricola Milanese e la Banca Briantea.



Siro Lombardini. Dufoto